



Filosofia Italiana

Recensione a

E. Stimilli, *Debito e colpa*, Ediesse, Roma 2015

di Libera Pisano

La questione del debito è un tema di grande attualità e il merito della ricerca di Elettra Stimilli è quello di averne messo in luce e problematizzato le radici filosofiche, sottraendo, in modo astuto, il dibattito allo sterile dominio di un linguaggio prettamente economico. Illuminata da una costellazione di autori che da Paolo arriva a Foucault, passando per Benjamin e Schmitt, Agamben e Esposito, l'analisi che questo libro offre si pone in continuità con il precedente lavoro dell'autrice (*Il debito del vivente. Ascesi e capitalismo*, Quodlibet, Macerata 2011), pur avendo un intento più divulgativo, come testimoniano due strumenti utili, quali il glossario e la bibliografia ragionata alla fine del libro.

Debito e colpa costituiscono un binomio affascinante dalle molteplici sfumature semantiche e dalla sorprendente interdisciplinarietà, che dalla patristica si estende alla psicoanalisi, dall'antropologia all'economia. L'occasione per pensare il nodo teorico tra i due vocaboli è il rimando esplicito al legame – messo in luce da Nietzsche nella *Genealogia della morale* e ripreso da molti altri pensatori – tra *Schuld*, “colpa”, e *Schulden*, al plurale, “debiti”. A questo punto è d'obbligo fare una premessa terminologica: questo nesso, per quanto problematico e dunque filosoficamente rilevante, non è per nulla scontato nell'uso quotidiano del tedesco, in cui la

differenza tra singolare e plurale è decisiva nella distinzione dei due significati e il colpevole – *der Schuldige* – non è il debitore – *der Schuldner*. Non è azzardato affermare che il grado di parentela delle due parole sia quello che sussiste tra “credente” e “creditore” nella lingua italiana – legame, peraltro, presente anche in tedesco “*der Gläubige*” e “*der Gläubiger*” – la cui distinzione è così ovvia da non essere mai stata tematizzata a sufficienza. Tale premessa non è un vezzo filologico, ma è necessaria per comprendere come l'autrice sviluppi il nesso tra il concetto di debito e quello di colpa attraverso un'operazione filosofica occasionata – ma non giustificata fino in fondo – da una prossimità linguistica. Naturalmente, l'assonanza tra i due termini presente nella lingua tedesca è stata ribadita e enfatizzata *ad hoc* negli ultimi tempi, proprio alla luce delle politiche d'*austerità* della Germania nei confronti della Grecia. Cosciente del pericolo insito in questa prossimità semantica, l'autrice parla non di omonimia, ma di polisemia (p. 153) tra debito e colpa in varie lingue, oltre al tedesco.

Nel contesto semantico comune a culture antiche e moderne il debito e la colpa fanno insieme riferimento a una mancanza, un deficit, uno stato che coinvolge ciascuno, da un punto di vista individuale e collettivo, una situazione difficilmente emendabile che, da un lato, si aspira a colmare, anche attraverso sacrifici, ma che, dall'altro, rappresenta il vincolo a cui sottostare come parte integrante di una comunità (p. 153).

Nel primo capitolo Stimilli definisce il debito attraverso un'accurata disamina di tre processi economici: l'appropriazione, lo scambio e il dono. Sulla base dell'analisi schmittiana, l'appropriazione viene concepita come un dispositivo politico che appartiene all'ordinamento giuridico e sociale; per ciò che concerne lo scambio, l'autrice rimanda sia alla trattazione del primo libro della *Politica* di Aristotele, in cui la prospettiva economica viene collocata nell'ambito del naturale, sia alla tendenza che giustifica lo scambio sulla base di una facoltà prettamente umana, ovvero della comunicazione e della capacità retorica di persuasione. Il mercato si porrebbe, dunque, in netto contrasto rispetto al modello giuridico dell'appropriazione proprio perché – come sostiene Foucault – si tratta di una «razionalità governamentale che mira a dirigere dall'interno le vite individuali» (p. 38), attraverso norme che agiscono sulle passioni e i desideri in modo non repressivo. Per ciò che riguarda il dono, Stimilli fa riferimento agli studi classici di Mauss e Polanyi per confutare l'universalità della logica utilitaristica e dei meccanismi di mercato a partire dalle società arcaiche, dove il dono dà origine a un'eterogenea struttura sociale e obbliga il donatario a un contro-dono.

Dalle forme analizzate il debito si distingue per l'obbligo alla restituzione, che istituisce un vincolo nel tempo – simile al dono – tra debitore e creditore. Si tratta di un legame complesso che genera un rapporto di potere implicito, le cui tracce sono riscontrabili nel diritto arcaico,

dove era lecito vendere la propria vita a causa dei debiti. L'assoggettamento del debito viene esaminato sulla base della svolta neoliberista degli ultimi decenni, che ha ridefinito i confini tra politica e economica attraverso l'«egemonia del modello impresa» (p. 55) esteso non solo a tutti gli ambiti lavorativi e allo stato, ma anche alla stessa vita individuale. Il paradigma, che si è imposto negli ultimi anni, sarebbe l'universalizzazione di un modello manageriale responsabile della completa trasformazione della politica in economia, tecnica, amministrazione. A sostegno della sua tesi, l'autrice dedica il secondo capitolo ad un confronto serio e attento con i maggiori studi apparsi recentemente, ovvero i lavori di Graeber, di Aglietta e Orléan, di Lazzarato e Esposito, il quale – giustamente – mette in guardia dal profondo mutamento delle forme di potere, che hanno inglobato in sé la stessa possibilità di resistenza.

Il terzo e il quarto capitolo sono il nocciolo teorico del volume, poiché in queste pagine si delinea l'intreccio tra dispositivo economico, politico e religioso partendo dalla secolarizzazione schmittiana per arrivare all'intimo legame tra teologia economica e politica contenuto negli scritti di Agamben, fino al lavoro di Esposito, che intende quest'ultima non come una categoria, ma come un «dispositivo» (p. 88). Per Stimilli l'urgenza di indagare il nesso tra religione e economia poggia sia sull'assunto di Simmel, secondo il quale ci sarebbe un atto di fiducia alla base dello scambio e del denaro in sé, sia sulla «completa dematerializzazione della valuta», avvenuta in seguito al crollo del sistema di Bretton Woods, che ha messo in luce, in modo esemplare, lo «statuto fideistico del denaro» (p. 80). L'intento è quello di smascherare le forme peculiari di fede, che si nascondono dietro un approccio meramente tecnico, alimentando la comunità finanziaria e il sistema economico.

La configurazione religiosa del capitalismo è – come è noto – stata anticipata in modo profetico da Benjamin, che superando l'approccio di Weber definiva una «relazione parassitaria» (p. 120), la modalità in cui il capitalismo ai danni del cristianesimo si sarebbe imposto in Occidente. Stimilli illumina le affermazioni benjaminiane accostandole all'analisi di Foucault, secondo il quale il cristianesimo istituirebbe una nuova forma di potere governamentale, fondato su una «obbedienza pura, in quanto originata non tanto da un rapporto di sottomissione alla legge, ma da un vincolo che si istituisce sulla base di una *libera e governata* condotta di sé» (pp. 118-119). Sulla scorta di Benjamin e Foucault e prendendo le distanze dal marxismo ortodosso, secondo il quale i dispositivi non-economici sarebbero mere sovra-strutture, il neoliberalismo si definisce come un sistema i cui dispositivi riproducono dall'interno i medesimi processi all'opera nel cristianesimo per istituire «una modalità capillare ed efficiente di dominio» (p. 126). Sorta come critica e compimento della legge ebraica, l'esperienza cristiana attesta l'«esatta conformità

tra forma di vita e forma di legge» (p. 135) che le consente di radicalizzare la condizione di indebitamento.

Ricostruendo il campo semantico di “debito” e “peccato” nel *Nuovo Testamento*, nel *Vangelo* di Matteo, nel *Padre Nostro* e nella *Lettera ai Romani*, l'autrice fa notare come il dispositivo della grazia sia ciò che consente alle prime comunità cristiane una trasformazione della colpa ebraica in debito, inteso come «possibilità di investimento» (p. 143) e «deposito da amministrare» (p. 144). Il gesto teorico decisivo nell'analisi della Stimilli per legare il cristianesimo al neoliberalismo contemporaneo è la definizione del primo come archetipo di un'istituzione economica, che faccia leva non su un vincolo obbligante – come poteva essere quello della legge ebraica – ma su una sorta di libera cura, che giocando sulla potenza individuale non ha limiti di espansione dal momento che il debito coincide con la vita stessa. Tale genealogia spiega l'indebitamento globale non come un risultato politico, ma un processo amministrativo legato al «deposito di fede» (p. 148) che il cristianesimo ha universalizzato come modalità economica di potere.

Attraverso un confronto serrato con Freud, Fraser e Butler l'ultimo capitolo è una ricostruzione di una vita psichica del debito profondamente segnata dalla colpa, che tiene conto di una sorta di «mutazione antropologica» (p. 157) avvenuta sotto il segno del neoliberalismo, dove alla valorizzazione del capitale è subentrata una valorizzazione della vita. Nell'intricato intreccio delle relazioni di potere e vita, che si allontanano da una visione demoniaca del primo, l'autrice chiarisce il ruolo paradigmatico del debito come un «potente operatore sociale» (p. 187), funzionale ad una declinazione nuova della norma non semplicemente repressiva. Inoltre, in quanto legame sociale e dispositivo di potere, il debito avrebbe in qualche modo una funzione rivoluzionaria poiché condurrebbe a un «nuovo agire critico» (p. 188) in grado di disinnescare alcune forme economiche di dominio.

Questo varco che l'autrice delinea nelle pagine finali avrebbe meritato, senz'altro, una trattazione più ampia. Se il libro è un lavoro di scavo prezioso che offre una risposta convincente per ciò che concerne la cattura della vita nella trappola del debito, meno accettabili mi sembrano le soluzioni e i varchi che un modello del genere possa prospettare. Quale potrebbe essere la via d'uscita dall'innesto irreversibile di cristianesimo e neoliberalismo, se quest'ultimo ha radicalizzato il potere governamentale a tal punto che si parla, ora, di «capitale umano»? La contemporaneità ha ereditato e radicalizzato un legame antico, proprio per questo è più difficile da superare. Oggi il debito è un *prius* ontologico, che precede, determina, cattura e decide della stessa vita. Non c'è nulla da saldare, ma un eterno ritorno dell'uguale: un debito che produce se stesso in un meccanismo infinito. Dato che questo è il filo rosso che percorre l'intero volume, mi pare che lo spazio politico per una qualche forma di sovversione o di lotta sia minimo, a meno che il nuovo

varco a cui allude l'autrice non sia da intendere come una qualche forma benjaminiana di resistenza, possibile solo «al raggiungimento dello stato di disperazione del mondo, in cui si arriva persino a sperare» (p. 109).

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.